



UN WEEK-END DI CACCIA ALLA FAGGIOLA

di Andrea Selvi

Cronaca di due giorni di caccia vera. Tre razze da ferma al confronto.

Avevo telefonato a Mario Di Pinto verso la metà d'ottobre: "Vieni alla Faggiola per un paio di giorni di caccia! E se vieni a fine novembre, oltre a qualche fagiano smaliziato, magari c'è anche qualche beccaccia. Però non ti prometto niente...potremmo anche passare due giorni senza sparare un colpo..." Mario ha accettato senza esitazione "Vengo col mio amico *Ciro*" ed ha confermato come data l'ultimo fine settimana di novembre.

Le incerte prospettive di carriera alla

Faggiola sono dovute al fatto che nella Riserva non viene mai immessa selvaggina finalizzata ai prelievi e la strategia di conduzione si basa esclusivamente su miglioramenti ambientali mirati a controbilanciare le odierne esigenze di agricoltura e su prelievi ridottissimi, che non consentono l'abbattimento delle pernici rosse e delle femmine di fagiano.

Lo spirito è quello di privilegiare l'attività cinofila, consentendo però anche l'abbattimento di alcuni capi senza i quali un cane da ferma non può svi-

luppate a pieno le sue potenzialità.

Di conseguenza – come anticipato a Mario Di Pinto – dopo qualche mese di caccia, i fagiani sono veramente insaltriti e le rosse (anche se non sono state sparate) hanno un comportamento indisciplinato.

L'alta collina della Faggiola è caratterizzata dai terreni argillosi di campi e pascoli delimitati da siepi e fossi per quindi improvvisamente degradare su calanchi impervi dove cresce una fitta vegetazione spinosa impenetrabile, rifugio e dimora dei fagiani sel-



I terreni della Faggiola

vatici che solo brevemente escono in pastura; le rosse, lasciati i quartieri notturni, stazionano nei seminativi ancor spogli e nei pascoli rasi dove – salvo rare e fortuite occasioni – sono inavvicinabili. Le beccacce invece, a novembre si incontrano di norma nei querceti, nelle ginepraie e nelle pinete che completano il panorama.

Come programmato, la sera dell'ultimo venerdì di novembre ci siamo trovati nella confortevole casa di caccia, davanti al fuoco di uno schioppettante camino; cinque i cani a disposizione: la Spinona Bora e la Pointer Vanni di Di Pinto, due giovani Setter di Ciro ed Ario il mio Spinone. Ed anche la tavola era ricca di varietà gastronomiche che spaziavano dalle fragranti mozzarelle veraci portate da Di Pinto, alle mitiche sfo-

gliatelle campane, inframmezzate da baccalà alla livornese.

Si preannunciavano due giorni di caccia vera che ci avrebbero consentito di apprezzare il lavoro di cani di razze così diverse per stile, ma col comune intento di reperire e fermare selvaggina estremamente impegnativa.

Il mattino seguente ci ha visto immersi in una nebbia fitta che l'aria immobile, umida e calda non accennava a disperdere.

Per esperienza sapevo che in quelle condizioni le beccacce in transito migratorio stazionano nei terreni aperti e – di conseguenza – difficilmente reggono la ferma. Ma la speranza non va mai abbandonata ed abbiamo iniziato a cacciare dal monte Faggiola, aprendoci a ventaglio per esplorare i pascoli intervallati da

gineprai e cespugli; poco dopo ho visto Mario affrettarsi a servir la ferma della Pointer Vanni... ma come prevedibile, la beccaccia era sul pulito e l'abbiamo appena intravista frullare lunghissima. Poco dopo con grande intuito, la Pointer ha identificato la rimessa e l'ha nuovamente fermata con decisione... ma anche questa volta non siamo riusciti a sparare.

Abbiamo allora deciso di cambiar zona e ci siamo indirizzati su terreni adatti sia alla beccaccia che alla stanziale. Mario copriva il fianco destro e la sua Spinona, Bora, esplorando ampie mediche ed incolti circoscritti da ampie siepi, ha messo in luci la sua "cerca grande", adeguata con intelligenza alle esigenze di quei terreni; l'ho quindi osservata mentre avvertiva un'emanazione a testa alta,



Da sinistra: Andrea Selvi con Ario ed Artù; Maio Di Pinto con Bora

per quindi bloccare e poi iniziare una cauta guidata, interrotta al limitare di una fitta siepe che corre lungo una recinzione. E mentre Bora tentava di trovare un varco per proseguire la sua azione, oltre la barriera è esploso un fragoroso volo di rosse indiate. Brava Bora, ha fatto tutto quel che poteva!

Siamo poi passati ad esplorare un bosco di pini con estese macchie di rovi, rifugi prediletti dalla beccaccia: d'un tratto non ho più udito il campano di Ario che ho trovato in maestosa ferma in direzione di un fitto cespuglio; ho avvertito Mario e Ciro che si sono piazzati in posizioni strategiche, mentre Bora ed il Setter consentivano. Ci aspettavamo una beccaccia... ed invece Ario ha messo in volo un coloratissimo fagiano maschio che Mario ha centrato di prima canna nel breve spazio fra i rami tutt'attorno.

Abbiamo quindi proseguito sparpagliati in direzione dei profondi calanchi che si aprivano davanti a noi finché ho udito Mario e Ciro che mi chiamavano da lontano; dopo aver superato una barriera di rosa canina, li ho visti piazzati tra ginestre e pruni in cima ad un promontorio argilloso al limite del precipizio: Bora ed il Setter erano in ferma fra i rovi da qualche minuto ma non potevano andar oltre per il sottostante baratro... finché – dopo un'interminabile pausa densa di tensione – il frullo rabbioso ha svelato una fagiana che si è gettata nel vuoto del calanco.

La via del ritorno ha visto il susseguirsi di altre pregevoli azioni sulla stanziale, confermando una insperata

densità di selvaggina... e l'efficienza dei nostri cani.

Al pranzo nella casa di caccia ci ha raggiunto Giovanni Giuliani, Delegato CISp per le Marche gratificandoci con un assaggio di sue specialità a base di cinghiale, e di una terrina di beccaccia, il tutto innaffiato da Chianti Riserva.

Il pomeriggio è stato interamente dedicato alla ricerca di beccacce, esplorando un esteso querceto intervallato da ginepri ed ampi pascoli, con però una nebbia ancor più fitta che ci ha messo in difficoltà.

Bora era ancor più esuberante che nel mattino, e così era anche per il Setter di Ciro: esplorando un pascolo, nei pressi di alcuni cespugli di rosa canina, la Spinona bloccava, e dopo un rapido accertamento abbiamo udito nella nebbia il tipico sfarfallare della beccaccia ma senza alcuna visione utile al tiro: era già la seconda beccaccia egregiamente lavorata dai cani, senza però la possibilità di una conclusione utile per il carniere. Sono quindi seguite due ore di cerca infruttuosa nel bosco, sino a raggiungere una conca vicino ad un fosso dove, sotto un grosso tronco di quercia caduto, Bora ha avvertito e fermato con decisione: sono riuscito a piazzarmi in posizione utile mentre Mario si avvicinava faticosamente fra i rovi che gli bloccavano il cammino, così da constatare la presenza di numerose "fatte" ancor fresche di una beccaccia che evidentemente si era sottratta allorché ha avvertito il nostro approssimarsi.

La Spinona ha quindi ripreso la cerca scollinando lungo il fianco di un

profondo calanco, dall'alto del quale avevo un raro momento di buona visibilità. E ho così visto Bora che, giunta sul fondo dell'avvallamento "faceva buono" nei pressi di un acquitrino da cui spuntavano giunchi e cespugli vari; Mario era nel frattempo riuscito a raggiungere la sua cagna affiancandola nella espressiva guidata, per quindi arrestarsi indicando un anfratto coperto di pruni. La lunga e snervante attesa veniva finalmente interrotta dal potente volo di un'altra fagiana, seguito da un'esclamazione di Mario che era un misto di delusione e di ammirazione per l'azione della sua cagna.

Siamo così rientrati alla casa di caccia dove ci attendeva mio padre che aveva cacciato su di un altro versante con il mio Artù, lui pure Spinone, ma bianco arancio. La cena, di fronte al caldo camino, è stata allietata da altre prelibatezze gastronomiche, inframmezzate da piacevoli chiacchiere prima del meritato riposo.

Il giorno dopo ha dato ancora occasione di numerosi incontri che hanno confermato le splendide azioni ora degli Spinoni, ora della Pointer, ora dei Setter: una delizia per noi cinofili e la conferma che sul duro terreno di caccia, al cospetto di selvaggina "vera", le discussioni fra i sostenitori di una razza rispetto ad un'altra diventano vuote ed oziose. Perché – ferme restando le apprezzate diversità di stile che contraddistinguono le razze – la funzione è e deve coincidere nell'efficienza venatoria; e ciò vale a caccia come nelle prove!